
L'AFGHANISTAN OGGI

UN PAESE ANCORA INCERTO

L'Afghanistan oggi **non ha ancora raggiunto un assetto definitivo** ed è difficile ricostruirne la situazione attuale perché **sta rapidamente scivolando fuori dalla cronaca internazionale**. La guerra infinita tra forze ISAF (International Security Assistance Force, il contingente ONU) e Talebani non fa più notizia e l'impegno internazionale sul territorio sta diminuendo, a partire dagli Stati Uniti. Nel dicembre del 2009 il presidente americano Obama ha reso pubblica la propria cosiddetta *exit strategy*, ovvero il piano USA per uscire dal coinvolgimento militare: **l'invio di altri 30 000 rinforzi**, nella prospettiva di un **graduale ritiro delle truppe a partire dal luglio 2011**. Analogamente, i nuovi contributi militari degli altri membri NATO, per quanto più volte promessi, non sono stati sbloccati, cosicché gli Stati Uniti si trovano in crescente difficoltà di fronte a un notevole dispendio di risorse aggravato dalla difficile congiuntura economica.

Di questa diffusa disattenzione nei confronti dell'Afghanistan si sono ovviamente giovati i Talebani, che hanno recuperato il controllo di ampie aree del Paese. La Shari'a, la legge coranica strumentalizzata dai fondamentalisti islamici, sta progressivamente tornando nel diritto privato afghano, e talvolta sostituisce di fatto la legge repubblicana anche in questioni d'interesse pubblico. Le donne indossano il burqa; gli uomini si rifanno crescere la barba; l'istruzione continua a essere negata alle bambine. Ma oltre a questi fenomeni, diffusi a macchia di leopardo in aperto contrasto con il diritto ufficiale afghano, proprio a Kabul si sta verificando un processo ancora più preoccupante: il Presidente della Repubblica **Karzai**, sempre più contestato dalle potenze occidentali per i compromessi e le implicazioni in atti di corruzione, sembra volersi riproporre all'opinione pubblica interna come **guida di un movimento nazionale** che rischia di fare precipitare nuovamente l'Afghanistan fuori dalla democrazia.

BREVE CRONACA DEL DOPOGUERRA AFGHANO

Dopo la caduta del regime talebano per opera delle truppe statunitensi, il **22 dicembre 2001** il controllo provvisorio dell'Afghanistan viene affidato al politico di etnia pasthun **Hamid Karzai**, anti-sovietico, anti-talebano, appartenente al clan dell'ex re Zahir Shah, in precedenza viceministro degli esteri nel Governo Rabbani e ambasciatore afgano all'ONU, quindi emigrato negli Stati Uniti dopo l'instaurazione del regime talebano. Il suo incarico è confermato dall'assemblea legislativa della **Loya Jirga** nel giugno del 2002, così che Karzai, nel doppio ruolo di presidente ad interim e candidato, organizza le **prime elezioni democratiche dell'autunno 2004**. Il 9 ottobre la consultazione elettorale si svolge tra grandi tensioni ma in modo pacifico. Partecipano al voto circa 8,1 milioni di cittadini di entrambi i sessi, ovvero il 25% dell'intera popolazione, una cifra comunque positiva per un Paese alle prime esperienze democratiche. L'esito elettorale, seppur contestato, riceve l'avvallo della commissione elettorale e degli osservatori ONU: il 55% delle preferenze incorona Hamid Karzai primo **Presidente della Repubblica Islamica dell'Afghanistan**. La carica ha una **durata di 5 anni**, durante i quali l'idillio tra Karzai e le Nazioni Unite s'incrina per più motivi, tra i quali soprattutto il rifiuto del Presidente di vietare le coltivazioni di oppio e distruggerne i raccolti con il lancio aereo di pesticidi. I quotidiani internazionali contestano inoltre a Karzai un grave conflitto d'interessi, sospettando che suo fratello minore Ahmed Wali sia implicato nel traffico di droga.

Ma la maggiore ragione di scontro tra ONU e governo afgano è relativa alle nuove **elezioni presidenziali dell'agosto 2009**, quando Karzai è rieletto capo di Stato con più del 50% delle preferenze, sebbene i numeri siano contestati dalla stessa commissione elettorale, che indice il ballottaggio. Il principale sfidante **Abdullah Abdullah** si ritira per timore di nuovi brogli, cosicché Karzai torna a occupare la presidenza. Di fronte alla minaccia statunitense di tagliare gli aiuti finanziari, il 24 febbraio 2010, Abdullah Abdullah modifica a sorpresa il

decreto 61 della legge elettorale, nel passo specifico che stabilisce la composizione e i ruoli del collegio preposto al controllo del voto. Se prima l'ONU poteva nominare tre su un totale di cinque membri della commissione, adesso può nominarne solo due, essendo gli altri tre di designazione presidenziale. Uno di essi, inoltre, potrà godere del diritto di veto. Poiché la legge non è stata ancora tradotta dal dari (la lingua persiana) all'inglese, i dettagli restano poco chiari, ma i segnali sono preoccupanti.

Sul fronte militare la situazione non è migliore. L'**11 febbraio 2009** un'ondata di attentati particolarmente violenti induce il presidente americano Obama a inviare in Afghanistan altri 17 000 soldati. Appena quattro mesi dopo, l'**11 giugno**, un attentato nella provincia di Farah, prima ritenuta tranquilla, provoca il **ferimento di quattro soldati italiani**. Il **4 settembre** è la Germania a essere indirettamente colpita dai disordini, perché a Kunduz, nel territorio sotto il suo controllo, **142 civili afghani muoiono in una strage** che scuote la politica tedesca, provocando le dimissioni del ministro Franz Josef Jung. Ancora gli italiani, il **17 settembre**, sono il bersaglio di un ennesimo atto terroristico che provoca la **morte di sei soldati**. È anche in séguito a questi fatti che, all'inizio di dicembre, Obama rende pubblica la propria *exit strategy*, un mese prima che a Londra si riunisca, il **28 gennaio 2010**, una storica conferenza internazionale sulla situazione di Afghanistan, Yemen e Somalia. Già prima dell'apertura dei lavori, i Talebani si fanno sentire con attentati e disordini a Kabul, rivendicando la propria minacciosa influenza nelle trattative. Oltre alla loro, nel vertice ONU pesano tre grandi assenze: la classe militare pakistana, i vertici dell'associazione terroristica al Quaeda, l'Iran. In particolare, quest'ultima defezione indebolisce la credibilità del congresso, perché – secondo gli osservatori internazionali – **il governo iraniano reggerebbe le fila del terrorismo islamico**.

Tra tante notizie negative, non mancano comunque alcuni segnali positivi. L'operazione Moshtarak ("insieme" in lingua dari) dei caschi blu ottiene un importante successo con **la cattura** a Karachi,

città portuale del sud del Pakistan, **di Abdul Ghani Baradar**, numero due della Shura di Quetta, il gran consiglio della guerriglia afghana. A seguito del suo arresto, vengono condotti in manette altri tre capi talebani, mentre **resta latitante Mohammed Omar**, la massima guida spirituale dei Talebani.

L'obiettivo dell'operazione è dimostrare all'opinione pubblica internazionale (ma soprattutto statunitense) che prima del 2011 le truppe dell'ISAF sono in grado di ricondurre ampie aree dell'Afghanistan sotto il controllo di Kabul.

CRONOLOGIA ESSENZIALE

DATA	EVENTO
22 dicembre 2001	Karzai è nominato capo dell'amministrazione provvisoria afghana.
5 febbraio 2002	Karzai issa la "nuova" bandiera in una cerimonia presieduta da una donna. Torna il vessillo introdotto nel 1928 e abolito dai sovietici nel 1978.
19 giugno 2002	La Loya Jirga nomina Karzai presidente ad interim.
5 settembre 2002	Karzai scappa a un attentato a Kabul.
9 ottobre 2004	Karzai vince le elezioni presidenziali con il 55,4% dei consensi (4,3 su 8,1 milioni di voti).
8 ottobre 2005	Un violento terremoto scuote India, Pakistan e Afghanistan.
2 luglio 2007	Conferenza internazionale di Roma per riformare il sistema giudiziario afghano.
9 ottobre 2008	Vertice NATO A Budapest sull'Afghanistan.
11 febbraio 2009	Ondata di attentati in séguito alla quale Obama invia altri 17.000 soldati.
11 giugno 2009	Attentato a Farah: 3 italiani feriti.
20 agosto 2009	Nuove consultazioni elettorali: Karzai viene rieletto dopo il ritiro polemico di Abdullah Abdullah.
4 settembre 2009	Strage di Kunduz: perdono la vita 142 civili.
17 settembre 2009	Grave attentato contro i soldati italiani: ne muoiono 6.
28 gennaio 2010	Vertice londinese su Afghanistan, Yemene e Somalia.
8 febbraio 2010	È arrestato Abdul Ghani Baradar, numero 2 della guerriglia afghana.